

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

### UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai zigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

|                      |            |
|----------------------|------------|
| Un anno . . . . .    | scudi 5 70 |
| Sette mesi . . . . . | « 2 80     |
| Tre mesi . . . . .   | « 1 50     |
| Due mesi . . . . .   | « 1 20     |
| Un mese . . . . .    | « - 70     |

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

|                      |            |
|----------------------|------------|
| Un anno . . . . .    | franchi 40 |
| Sette mesi . . . . . | « 22       |
| Tre mesi . . . . .   | « 12       |

Non si vendono numeri separati

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.  
Le associazioni si pagano anticipatamente.  
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.  
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.  
Non si ricevono lettere o involti se non affiancati.  
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

### Roma 14 Febbraio

Alcune riflessioni sopra il discorso del Ministro Armellini nell'apertura della Costituente

A noi non spetta in veruna maniera di pronunciar giudizio sullo spirito di questo discorso, di mostrarne le tendenze, e di apprezzare gli atti che ne furono le conseguenze. D'altronde non può dubitarsi che quel discorso sia l'espressione dei sentimenti non del solo personaggio che lo pronunziò, ma come accade sovente in simili circostanze, il pensiero politico della intera ammissione politica.

Dopo queste osservazioni preliminari, manifestiamo il soggetto che ci proponiamo a trattare.

Noi faremo rilevare unicamente ciò che crediamo essere ingiusto giudizio sulla condotta di Pio IX nel passato: e non passeremo più oltre. Questo è il nostro diritto, e in pari tempo una pruova della riserva, che crediamo a noi imposta dalle circostanze.

Noi non intacchiamo alcuno; difendiamo un' esule illustre in favore del quale non si apre alcun labbro; in favore di un Pontefice, cui veneriamo; in favore di un individuo, che, considerato semplicemente come Personaggio storico, sarà in tutti i secoli alla Chiesa, ed ai popoli oggetto di amore, e di venerazione, malgrado tanti falsi giudizi attuali.

Lo abbiamo protestato altrove, e qui ne piace, ripeterlo noi siamo se non sorpresi, almeno profondamente afflitti di vedere, che uomini debitori a Pio IX della loro libertà, e di tutti que' beni che da questa derivano, non abbiano trovato nei loro cuori una sola parola di riconoscenza per un beneficio sì grande; e ne siamo particolarmente afflitti ora in cui facendo gli storici degli avvenimenti iniziati dalla rottura delle lor catene, aveano essi una occasione sì conveniente, e sì bella di provare, che esisteva in essi un vero sentimento di gratitudine.

### DOVERI DEL CLERO

#### NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

In mezzo ad una società così avversa all' influenza politica della Chiesa che lo poteva essere l'antica società romana, il Clero deve prendere l'attitudine dei primi cristiani, riguardo alla politica.

Come l'abbiamo veduto finora, i popoli e i principi debbono trarre importanti lezioni dello sconvolgimento delle cose politiche. Ma più di tutti il Clero deve istruirsi dallo stesso spettacolo della vera strada che gli conviene battere riguardo alla condotta politica per il bene della Chiesa.

Fra le altre considerazioni una si offre più seria forse che qualunque altra, ed è questa: in mezzo alle potenze che crollano, alle forze che si snervano, alle grandezze distrutte una potenza formidabile, una potenza cieca sorge, si agita, e procura di sedurre anche il Clero. Questa potenza è quella del popolo stesso, la potenza dello schiavo incubiato che rompe le sue catene, la democrazia in fine, colla quale la Chiesa deve evitare tanto che può una lotta, ma colla quale la Chiesa non deve legare la sua causa sotto qualsiasi pretesto.

Ed eccone alcune ragioni fra tante altre che potrebbero allegarsi.

La democrazia dei giorni nostri ingannata e fuorviata dalle speculazioni filosofiche dei padri suoi, è ancora più lontana dallo spirito cristiano, che qualunque altro elemento politico. Ne vogliamo prendere per unica prova gli statuti fondamentali di una celebre associazione, statuti dei quali avremo da occuparci più specialmente nelle no-

In quella vece cosa troviamo nel discorso del Ministro Armellini? Ecco: « Pio IX, ei dice, nome che si assocerà nella storia ad una delle epoche più importanti, si era impegnato in una via, che lo faceva strumento della riforma più straordinaria in Italia. » E altrove: « Dotato di un cuore non duro, educato nel mondo, e non nel chiostro (nulla diciamo sulle ingiuste, ed ingiuriose espressioni contro l'educazione religiosa) non poteva rimanere insensibile ai reclami, che da tutte le parti protestavano contro gli abusi: In altro luogo ancora si riconosce in Lui un cuore non fatto per la tirannide. » Poi si rappresenta come « spaurito da una e oscurità micidiosa, dagli scrupoli, e dai pregiudizi »: si parla della sua « debolezza ingenua di coscienza » e non una parola, una sola parola della riconoscenza che meritava essere considerato come puro strumento della riforma, come gli si fa onore di considerarlo. Ma che dico? Si procede più innanzi nell'oblio della gratitudine. Da ciò che Egli non ha voluto lasciarsi trascinare da febbrili impazienze; da ciò, che persuaso forse, qualunque cosa facesse si era fermo di romperla affatto col potere temporale della S. Sede, come lo dice il Sig. Ministro, avea Egli voluto tenersi alle sue prime concessioni; se ne conchiude, che per questo solo fatto, ne perdè irrevocabilmente il merito, e si proclama questa fatale sentenza, e senza volerlo, si provocano i principi al più duro dispotismo. » I popoli riconoscono nella soddisfazione dei propri diritti un beneficio, quando non se ne perde il merito coll'arrestarsi. E non si avvede che in questo punto si fa, per la storia, una confessione del più alto valore contro se stesso?

Nella stessa maniera è stato l'oggetto del più strano acciecamiento allorchè parlando del rifiuto di Pio IX di entrare materialmente in lotta con l'Austria, combattendo in una maniera assai più efficace per la indipendenza italiana colla posizione minacevole, e degna

stre ammonizioni future. Ne vogliamo prendere per prova la stessa esperienza cavata dai fatti accaduti finora in seguito delle massime della detta democrazia.

Cosa troviamo di fatti realizzato nel mondo politico dalle democratiche massime? Agitazioni senza termine, agitazioni che possono, e vero, dirsi il lavoro necessario a qualunque parte sociale nella vita delle nazioni; ma agitazioni però dalle quali non possiamo ancora sperare nessun esito felice.

Fino ad ora, ogni volta i banditori della democrazia vennero al punto di stabilire qualche regolare governo, si divisero in due partiti, cioè in partito esagerato e in partito moderato. Questi adorano la saviezza umana: e tali furono, per esempio, quelli che hanno combattuto sotto le diverse bandiere dei partigiani di Luigi Filippo in Francia. Gli altri si prefissero come scopo delle loro mire un ideale progresso dell'umanità, nel quale non può essere che non vi siano gli elementi di una continua agitazione sociale. I primi avevano, fino a un certo punto, per se, le idee giuste, le idee pratiche: e così spiegasi il perchè un numero d'ingegni savì e ben intenzionati gli appoggiarono. Ma siccome la saviezza umana che codesto partito voleva esclusivamente seguire, senza punto ricorrere alla saviezza di Dio, e cieca di sua natura e limitata dalla stessa superbia, dovettero inciampare ad ogni passo, e finalmente cadere; come appunto il fatto lo verificò. Dio non poteva che punire con tale mezzo un tale orgoglio.

Gli altri poi hanno per loro certe idee generose nell'espressione ed anche nella mente di alcuni; e questo spiega perchè diversi ingegni elevati, alcuni cuori ben fatti, ma meno accorti, combattano per la loro causa. Ma queste stesse idee portate al punto dove essi le spingono, non

che avea preso sulle frontiere, gli si rimprovera espressamente quello che era per lui l'espressione esatta del dovere, la giustificazione per conseguenza la più desiderabile, e completa. Di fatti la guerra contro l'Austria, dice il Ministro, era in somma la *proscrizione della teocrazia, la separazione del potere spirituale dal temporale*. E questo era ciò, che il popolo anelava.

Ora il dovere scrupoloso, e non lo scrupolo della debolezza, proveniente da una coscienza timorata impediva il Papa dall'entrare in queste vedute. I giuramenti più sacri l'obbligavano assolutamente a mantenere, e a conservare pei successori il potere sovrano modificato secondo le necessita dei tempi. Per aver voluto compiere questo dovere il Papa è in esilio, ed è dichiarato decaduto dal suo trono! Siane benedetto! Se gli fosse stato mestieri per la medesima causa salir sul patibolo, egli lo avrebbe fatto, ed il patibolo sarebbe stato per lui il piedestallo di un glorioso altare. Ritirandosi si ha acquistato un'altra gloria; ha risparmiato alla rivolta delle passioni popolari quest'ultima tentazione. Siane egualmente benedetto! In quanto a noi, ci piace ripetere l'espressione sì rimarchevole, e sì energica dell'Italiano Tommaso « Abbandonando Roma, come lo ha fatto, Egli (il Papa) ha dato una seconda Amnistia: » Lo ripetiamo, e non cesseremo mai dal ripeterlo: Siane benedetto! benedetto per sempre!

Leggiamo nel *Conchiavone* di Firenze:

In questi supremi momenti, nei quali tutto versa in pericolo l'avvenire della Patria nostra, poche e schiette parole crediamo bene di rivolgere agli uomini onesti di ogni partito.

Qualunque possono essere le divergenze nelle idee e negli affetti, che sempre, ed ora più che mai, in questa disgraziata Italia sono stati occasione di discordie, e di debolezza, vi sono però due punti, nei quali è duopo intendersi e consentire, cioè:

possono avere la loro applicazione per l'uomo nello stato in cui si trova sulla terra. Sembrano fin ora fatte per un mondo ideale che non esiste. Ed in queste idee, dobbiamo aggiungere, vi è pur troppo un elemento di superbia non meno contrario che qualunque altro, allo spirito cristiano. Di modo che, se i primi avessero costituita per base della loro saviezza la sapienza divina; se avessero fatto della legge di Dio il fondamento delle loro leggi umane avrebbero potuto governare e reggere. Ma se questi ultimi non arrivano colla esperienza a formarsi una idea più pratica dello stato sociale dell'uomo decaduto in seguito del peccato di origine, non vi è fondamento a sperare per loro un avvenire stabile nei loro principii.

Dunque la prudenza cristiana non permette al Clero di collegare gli interessi della Chiesa con quelli della democrazia, sotto qualunque forma che si offra nei governi. D'altronde nè l'aristocrazia, nè il potere assoluto monarchico (1), non possono e non debbono essere l'appoggio di una società immortale nelle sue promesse qual'è la Chiesa di G.C., universale come la Chiesa nell'abbracciare nel suo seno tutti gli uomini a qualunque lingua, nazione e partito politico appartengano. Dunque la prudenza cristiana e l'insegnamento divino stesso dimostrano chiaramente al Clero la strada che deve tenere nei sconvolgimenti politici dei giorni nostri (2).

Giacchè la società moderna si è fatta nemica per istinto di natura della Chiesa e della fede di Cristo, noi ministri della Chiesa e di Cristo restiamo fuori degli interessi umani della detta società. E ne dobbiamo essere più che convinti, v'introdurremo lo spirito cristiano col quale solo potrà rigenerarsi la società, per un mezzo unico; cioè coll'esempio delle nostre virtù, colle opere della nostra carità. Non lo faremo mai se vogliamo mischiar-

Il bisogno di salvare la dignità del paese da qualunque specie di prepotenza straniera :

Il bisogno di salvare l'ordine interno dai danni dell'anarchia, qualunque sia la bandiera a cui nome si volesse provocarla.

Sopra questi due punti la necessità delle cose impone sia concordato un programma, il quale, lasciando intatte tutte le questioni di principio, ci pare il solo che possa salvare la situazione presente, senza compromettere le ragioni dell'avvenire.

Questo diciamo, imperocchè in tali due punti le opinioni oneste, e le coscienze più delicate, possano e devano trovarsi d'accordo. Ora non si tratta di dare o negare il proprio assenso a tale, o tale altro programma politico pacificamente discusso, ma si tratta di salvare il paese da quei pericoli nei quali l'indusse necessità di fortuna.

I nostri principii non hanno cambiato per il sopravvenire di eventi che pur troppo avevamo preveduti e presagiti. Non vogliamo muover lamenti del passato che adesso ci sembrerebbero inutili, e pericolosi. Predichiamo la concordia, perchè vi sono tali cose in questione nelle quali nessuno potrebbe transigere, e per le quali è debito sacro a tutti accorrere alla difesa. Avremo sempre una parola di biasimo per chiunque si mostri indifferente ai mali della Patria, protesteremo contro ogni specie di violenza da qualunque parte e per qualunque cagione essa muova.

Queste nostre parole saranno forse imponenti innanzi a tanto agitarsi di contrarie passioni: ma resteranno per lo meno come protesta di un giornale, che qualunque sieno le differenze secondarie nelle quali si collocava davanti ad altri organi della stampa periodica, fu e sarà sempre costante nei principii di nazionalità e di libertà, che tener sempre con fede i suoi Redattori.

L'Opinione così parla dell'Italia riguardo alla possibilità della sua unità, combattendo Mazzini.

« L'unità dell'Italia non è un fatto impossibile: fu raggiunto dalla Spagna, dalla Francia, dall'Inghilterra per via di lunghissimi sforzi; e la raggiungeremo anche noi battendo la stessa via. Ma conviene dirlo, in Francia, in Inghilterra, in Spagna fu il poter regio che procacciò alla nazione l'unità, e fu la repubblica che procacciò all'Italia le sue divisioni: ed è un fatto constatato dalla storia, e che non ammette contraddizione alcuna, che la monarchia tende ad unire, la repubblica a disgiungere.

« Una sola repubblica ha esistito al mondo, la quale col lavoro indefesso di sette secoli, riuscì ad unire tanti popoli ed a farne una sola ed immensa nazione. Essa fu la repubblica romana, ma ella era costituita con ordini affatto opposti a quelli a cui pensano Mazzini e la sua scuola, e che il volere ripristinare ai tempi nostri è impossibile.

« Malgrado queste lezioni della storia fondate sulle leggi eterne con cui la natura e Dio regolano il mondo morale, Mazzini vuole costruire l'unità italiana cominciando dalla repubblica; e da una repubblica ordinata in modo che se può convenire ad una società di monaci o ad una comunità di fratelli moravi, non può a patto niuno essere applicata ad una grande società civile...

« È non meno assurdo che per condurre gli Italiani alla libertà ed all'unità si abbia a incominciare collo spingerli alla licenza ed alla discordia. Volete essere liberi? dice Mazzini,

ci ai partiti politici, alle divisioni civili, le quali squarciano la misera società, che la portano alla sua rovina.

Così fecero i cristiani dei tempi primitivi, così pure abbiamo da fare se noi vogliamo lavorare con efficacia al bene della Chiesa, alla salute delle anime redente dal sangue di G. C., le quali si perdono miserabilmente a migliaia e migliaia sotto gli occhi nostri, appunto per queste disgraziate divisioni politiche.

Nei trecento anni di persecuzione che subì la Chiesa nel suo nascere, molte agitazioni della stessa natura si produssero di fatti nell'impero. Spesse volte il senato, il popolo, l'armata si divisero sotto bandiere nemiche nelle lotte della guerra civile. Molti imperatori cascarono pagando colla vita la loro passeggera grandezza. In questo tempo i cristiani potevano dire con Tertulliano: » Hesterni sumus et vestra omnia implemus, tr- » bes, insulas, castella, municipia, conciliabula,, castra » ipsa, tribus, decurias, palatium, sanatum, forum, sola » vobis relinquimus templa. » (3) Epperò giammai, no giammai la storia ha potuto citare un nome cristiano fra gli agitatori politici del tempo. Mai il sangue de' Cesari ha macchiato la mano di un cristiano; ed i fratelli nostri dei giorni antichi potevano senza timore mandare questa sfida ai loro persecutori: » Unde Cassii, et » Nigri, et Albini? unde qui inter duas lauros obsident » Caesarem? unde qui faucibus eius exprimentis palae- » stricam exercent? unde qui armati palatium irrum- » punt, omnibus Stephanis et Parthenis audaciores? do » Romanis, et fallor, id est, de non christianis (4). » E perchè, perchè, dicevano ancora, e lo dobbiamo ripetere con essi » I idem sumus imperatoribus qui et vicinis no- » stris, male enim velle, male facere, male dicere, » male cogitare de quoquam ex aequo vetamur. Quod-

cominciare collo spezzare tutti i vincoli che vi annodano alle leggi antiche, poi ne fabbricheremo dei nuovi. Volete essere uniti? egli soggiunge, gli interessi dinastici sono quelli che vi tengono divisi: ebbene cominciate dal rovesciare i troni dei vostri Re, fate tavola rasa, e sarete uniti. O in altri termini: Cominciate la guerra civile fra di voi, e terminata questa, la farete agli austriaci...

« Mazzini è ancor misero ed esule, soggiunge il La Cecilia: e rimprovera a noi che nuotiamo nell'oro e occupiamo alti posti!!! Mazzini non fu misero mai, imperocchè parte di accattar denari fu in lui sempre meravigliosa, e non è misero chi possiede i suoi agi, chi viaggia in carrozza, chi alloggia in eleganti appartamenti chi si ricorda di una piccola corte di adoratori, chi trova da per tutto comodi e denari, per sé e pe'suoi amici. Nè Mazzini è esule al presente da nessuno stato libero dell'Italia, tranne da una piccola parte che si governa a repubblica. Cosa notevole! il repubblicano Mazzini esiliato da una repubblica!! Quanto a noi, se il sig. La Cecilia vorrà prendere più esatte informazioni, speriamo che farà una importante *errata corrige*. Noi nè abbiamo occupato, nè occupiamo, nè occuperemo forse mai alti posti: queste ambizioni di primeggiare le lasciamo al sig. La Cecilia, senza però fargliene un rimprovero, giacchè ci si dice che abbia capacità ed onestà sufficiente per adempire le funzioni: e luoghi dal nuotare nell'oro, sappia che se non soffriamo l'indigenza, non ne siamo gran fatto lontani. L'ambizione non ci ha mai acciecati, l'oro non ci ha mai corrotti ».

## IL MOVIMENTO SLAVO

### NE' SUOI RAPPORTI COLL' AUSTRIA

Poichè il movimento Slavo, di cui sino a questi ultimi giorni solo alcuni spiriti intelligenti dall'Europa occidentale sentivano l'importanza, ha preso uno sviluppo che non permette di tenervi più a lungo sopra gli occhi chiusi, interessa grandemente studiarlo sotto tutte le forme, e seguirlo nel suo processo.

Due grandi potenze politiche hanno soprattutto un'interesse immediato nella sua direzione, perchè non potrà essere più compresso. Io parlo dell'Austria, e della Russia; ma le altre nazioni, ed in specie l'Italia non possono restarvi indifferenti senza un grande accieciamento.

L'origine di questo movimento quanto ai primi effetti esterni si può riferire alla insurrezione della Transilvania contro i nobili nel 1784; perchè noi vediamo in questa insurrezione che figurano gli Slavi di varie famiglie e fra gli altri uno dei principali capi il paesano Valacco Horja; e vi vediamo il germe che deve un giorno produrre la nazionalità Slava, il germe della emancipazione, e la lotta contro la nobiltà, la idea la più spaventevole che lo spirito rivoluzionario abbia fatto sorgere contro la Russia.

Questa insurrezione che per altri rapporti ha molta analogia con i movimenti dei paesani sostenuti da Caterina II nei governi di Podolia, e Volinia; dall'Austria in Galizia in questi ultimi tempi, non è la più bella pagina di storia per Giuseppe II nel suo regno. Sappiamo infatti che uno scrittore poco sospetto di ostilità contro le corone, ne diceva « che in questa insurrezione della Transil- » vania contro la nobiltà, racchiudevansi un terribile enigma » a sciogliere. Nel primo momento il governo di Herman- » stadt avea ricusato inviare soccorsi, sotto pretesto che l'al- » larme era senza fondamento. Quando non vi fu più mez-

» cumque non licet in Imperatorem, id nec in quem- » quam: quod in neminem, eo forsitan magis nec in » ipsum qui per Deum tantus est (5). »

Giammai dunque non si è formato nessun partito politico cristiano, non dico per ambizione di potere, le stesse voci clamerebbero contro di noi dicendo: » Nobis ab omni » gloriae et dignitatis ardore fringentibus nulla est ne- » cessitas coctus, nec ulla magis res aliena quam pu- » blica (6). » Neppure i nostri fratelli formarono allora dei partiti politici per procurarsi il mezzo di vendicare il sangue di tanti martiri trucidati con feroce barbarie, con somma ingiustizia; poichè gli stessi che si gloriavano di fuggire onori e ricchezze, aggiungevano anche » Hoc pro suis omni atrocitat dissipatis, nemo un- » quam christianus tentavit (7) » Non lo fecero neanche per ottenere da tale o tale candidato all'impero ajuto e protezione per la chiesa, in contraccambio di un appoggio dato da loro alle sue pretese nel momento decisivo.

Epperò, lo confesseremo senza difficoltà alcuna, sarebbe stato un ben legittimo e nobile motivo, tanto più che per maggior parte del tempo, la violenza era dappertutto, e per nessuno l'incontestabile diritto. Sarebbe stato pur facile di riuscirvi, allorchè i cristiani contavano già nell'impero un sì gran numero di cittadini o dicevano » Si hostes exhortos non tantum vindices ocul- » tos agere vellemus, deesset nobis numerorum et co- » piarum? Plures nimirum Mauri et Marcomanni, » ipsique, vel quantocumque unius tamen loci, et sua- » rum finium gentes quam totius orbis?..... Cui bello » non idonei, non prompti fuissimus, etiam impares » copiis qui tam libenter trucidamur? Si non apud » istam disciplinam magis occidi liceret quam occidere.

« zo di nascondere l'atrocità dei ribelli, furono inviate » truppe ma senza ordine ai soldati d'impiegar la forza » contro questi assassini devastatori. Si disse che i capi » del partito eran d'accordo con quelli che doveano re- » primerlo; cosicchè i rivoltosi continuavano le loro de- » vastazioni senza temere veruna opposizione delle mi- » lizie: ed i soldati udivano le grida delle vittime; ve- » devano il fuoco per le case, e coloro che ve lo appic- » cavano tra le loro file, e il difetto di ogni ordine li » rendeva tranquilli spettatori di così orride scene. Infi- » ne i gentiluomini sfuggiti al massacro, e uniti a quei » dalle vicine Contee, accorrevano in soccorso di quei » sventurati, formarono una piccola armata, marciavano » contro quei devastatori, li disfacevano in diversi scontri, » e Horja fu costretto colle sue bande a salvarsi sulle » montagne. Però riuscì a raccogliervi nuove forze, e » tornò alle devastazioni, ai massacri; per cui fu d'uo- » po allora dare ai soldati l'ordine di una vera opposi- » zione. Allora pure l'anima divenne più difficile a scio- » gliere. Saccheggiando Abrud-Bonga, i banditi vi tro- » varono la cassa di sconto della Camera Regia, e la ri- » spettarono dicendo essere la proprietà dell'Imperatore. » Subito un distaccamento di soli 24 uomini comandati » da un tenente trasportava la cassa a Zalatna, e un par- » tito numeroso di Horja poteva impadronirsene quando » si stacca uno degl'insorgenti, e raggiunti gli Austria- » ci propone un'aboccamento tra il suo capitano, e il lo- » ro tenente. Il Capitano dei banditi compariva dicendo » ch'essi non erano ribelli; ch'essi amavano, adoravano » anzi l'Imperatore, di cui si chiamavano soldati: che ogni » loro oggetto era di liberarsi dalla nobiltà divenuta in- » sopportabile. Andate, disse poi e dite agli ufficiali del- » la Camera di Zalatna che non hanno di che temere per » conto mio ».

« Benchè fedelmente fosse tenuta questa parola, fu » d'uopo nondimeno tornare a diversi combattimenti nei » quali i banditi perdettero molti prigionieri. Io vorrei » poter dire che allora la nobiltà di Transilvania si mo- » strò generosa. Il mio storico l'accusa di crudele ven- » detta sopra una moltitudine di sventurati che si erano » uniti ai ribellati cedendo alla forza. Un magistrato più » crudele condannava tutti indistintamente alla morte, e » in sì gran numero che un Maggiore dell'armata Au- » striaca lo minacciò di chiamarlo responsabile innanzi » all'Imperatore di tutto il sangue che versava ».

« Il trattamento fatto ai prigionieri, fu per Horja, e » per i suoi un nuovo motivo di furore contro la nobil- » tà. Si ritirò di nuovo sulle montagne; e invano gli si » offrì un'amnistia generale. L'anno seguente comincia- » va di nuovo le sue devastazioni quando fu preso per » uno stratagemma. Sconcertati i ribelli chiesero la pa- » ce e deposero le armi (1) ».

Qualsiasi l'immoralità politica annessa all'atto rimproverato a Giuseppe II, sembrò ch'egli avesse istintivamente compreso in quella circostanza, non solo un pensiero d'interesse macchiavellistico proprio di un despota che intende distruggere la influenza della nobiltà sempre ostacolo potente al potere assoluto; ma il pensiero ancora futuro della salvezza della sua casa e della sua corona.

In fatti l'Austria se deve esser salva definitivamente nel suo avvenire, la sarà dalla idea Slava, dal sentimento di nazionalità Slava, che la difenderà contro la Russia, come le truppe Slave, i generali Slavi Jellachich e Radetzki l'hanno salvata per un momento dalle rivoluzioni degli ultimi tempi.

(1) Memorie per servire alla storia del Giacobinismo dell'ab. Barruel-Hambourg 1798 tom. 2 pag. 262.

» Potuimus et inermes nec rebelles sed tantummodo di- » scordes, solius divortii invidia adversus vos de- » micasse. Si enim tanta vis hominum in aliquem or- » bis remoti sinum abruptissemus a vobis, suffodisset uti » que dominationem vestram tot qualicumque omissio » civium; imo etiam et ipsa destituitio punisset, procul » dubio expavissetis ad solitudinem vestram ad silentium » rerum et stuporem quemdam quasi mortuae urbis » quasissetis quibus in ea imperassetis (8) ».

Ebbene, ad onta di codesta facilità di procurare il trionfar della Chiesa coi mezzi politici, ad onta del gran bene che poteva sperarsene, mai i consigli della prudenza umana arrivarono a sedurre su questo punto i primi cristiani. Fedeli fino all'eroismo al loro dovere di cittadini verso la patria, alla quale l'uomo d'onore appartiene prima di appartenere a se stesso, essi versavano il sangue loro contro i nemici dell'impero, sotto le aquile del Cesare che occupava il trono. Morivano con più stupendo coraggio ancora quando dovean farlo per dimostrare che per loro, meglio era obbedire a Dio che agli uomini (9). Quando si trattava di scegliere questo o quel candidato allo spaventevole ufficio di rettore del mondo, di combattere pro o contro tale o tale pretendente all'impero, come cittadini seguitavano essi la voce della coscienza e del dovere; ma, come cristiani, non sapevano altro che pregare e benedire. In tutte le circostanze della vita vedevansi in somma, seguaci incorruttibili di queste savie e sante massime cristiane: » Precantes sumus semper pro » omnibus imperatoribus vitam illis prolixam, imperium » securum, domum tutam, exercitus fortes, senatum fide- » lem, populum probum, orbem quietum (10). » E così potevano aggiungere coll'invitto coraggio della coscienza veramente pura e tranquilla: » sic itaque nos ad Deum

L'Austria Slava non solo è una potente barriera alle invasioni scismatiche e assolutiste del colosso del Nord; ma con questo mezzo si apre la via di un avvenire che le consentirà, se siegue i suoi destini, d'imporre all'Allemagna nel tempo stesso che darà una onorevole pacificazione all'Italia facendola indipendente; perchè le nazioni Slave possono renderle ciò che lo scioglimento dei vincoli dell'Italia incontro a lei può alla fine toglierle. L'Austria Slava offre infine alla Chiesa cattolica un appoggio l'importanza del quale nell'attuale sviluppo del Panslavismo è di somma importanza.

Egli è perciò con un sentimento di vera gioia che come Cattolici, e come Italiani abbiamo recentemente letto nella *Gazzetta di Breslavia* la seguente notizia: « Praga 8 gennaio. — Pare che si sia deciso nelle alte regioni del potere di riconoscere un'Austria Slava, facendo al Panslavismo tutte le concessioni possibili. Oggi o domani sarà pubblicato un decreto imperiale dichiarando Praga Università Slava, facendo i Professori il loro corso in lingua Boema, ed essendo solamente permesso ai professori privati d'insegnare in tedesco ».

In un prossimo numero parleremo di questo medesimo movimento Slavo ne' suoi rapporti colla Russia. Non menzioneremo la Polonia, perchè dal momento in cui il Panslavismo avrà decisamente preso luogo nell'interessi pratici dell'Europa, l'ultima speranza della Polonia sarà scomparsa.

INDICAZIONE

**Londra** — Ecco il discorso della regina nell'apertura del parlamento:

Milordi e signori,  
Essendo giunta l'epoca in cui ripigliansi di consueto i lavori del parlamento, io vi ho convocati perchè adempiate i vostri importanti doveri.

Mi è ben grato di poter dire che sia nel nord, sia nel sud dell'Europa, le parti belligeranti hanno acconsentito ad un armistizio per trattare condizioni di pace.

Le ostilità esercitate nell'isola di Sicilia furono accompagnate da circostanze così orribili che gli ammiragli inglese e francese, sono stati costretti per ragioni di umanità ad interrompersi e ad impedire maggiore spargimento di sangue.

Mi valsi della tregua in tal modo ottenuta per proporre d'accordo colla Francia, al re di Napoli un accomodamento, che potesse assestare, in modo stabile, gli affari di Sicilia. Le trattative a questo riguardo sono ancora in pendenza.

Nell'offrire i miei buoni uffici alle diverse potenze belligeranti, ho fatti tutti i miei sforzi per impedire che si aggravassero le calamità della guerra, e per gettare le fondamenta d'una pace duratura ed onorevole. Fu mio costante desiderio di mantenere con tutte le potenze straniere le relazioni più amichevoli.

Non si tosto gli interessi del servizio pubblico il comporranno, vi farò sottoporre i documenti che si riferiscono a queste trattative.

Nel Bengiat scoppiò una ribellione di carattere formidabile, ed il governatore generale dell'India è stato costretto, per mantenere la pace, a riunire una forza considerevole che attualmente è impegnata nelle operazioni militari contro gli insorti. Ma la tranquillità dell'India britannica non fu punto turbata per tali disordini privi di fondamento.

Raccomando di bel nuovo alla vostra attenzione le restrizioni imposte al commercio dalle leggi di navigazione. Se cre-

de che queste leggi s'anno in tutto ed in parte inabili a mantenere la nostra potenza marittima, mentre riescono nocive al commercio e dall'industria giudicherete al certo opportuno ritirarle o modificare le loro disposizioni.

Signori della Camera dei comuni, ho ordinato che le valutazioni per i servizi di quest'anno vi siano sottoposte; saranno esse stabilite colla maggior cura possibile in una savia economia.

Lo stato attuale degli affari mi ha promesso di far larghe riduzioni sul bilancio di quest'anno.

Milordi e signori,  
Osservo con soddisfazione che questa parte del Regno Unito si tenne tranquilla in mezzo agli sconvolgimenti che turbano diverse contrade d'Europa.

L'insurrezione dell'Irlanda non si è rimovata, ma esiste tuttora uno spirito di malcontento, e sono costretta, ben a malgrado, di chiedere che continuino per un tempo limitato i poteri che voi giudicaste necessari, nell'ultima sessione, per mantenere la pubblica tranquillità.

Provo una grande soddisfazione nell'annunziarvi che il commercio si rialza dalle scosse che io ebbi a deplorare in principio dell'altra sessione. La condizione dei distretti manifatturieri è pur essa più incoraggiante che non sia stata da molto tempo.

Mi è anche grato l'osservare che lo stato della rendita migliora progressivamente.

Tuttavia ho a deplorare che un'altra carestia nel raccolto dei pomi di terra abbia cagionata una miseria grandissima in alcune parti d'Irlanda.

L'operazione delle leggi per il soccorso dei poveri di Irlanda sarà sottoposta alla vostra inchiesta ed ogni provvedimento che modificherà con vantaggio queste leggi, e migliorerà la condizione del popolo riceverà il mio cordiale assentimento.

Con orgoglio e con gratitudine, io ripeto sullo spirito leale del mio popolo, e su quell'attaccamento alle nostre istituzioni, che lo animarono tra le difficoltà del commercio, della carestia e delle politiche rivoluzioni.

Mi rimetto alla protezione divina perchè ella sia favorevole alla continuazione dei nostri progressi, e confido che mi aiuterete a sostenere la costituzione, fondata come essa è sui principii della libertà e della giustizia.

Subito dopo il discorso della regina d'Inghilterra, tanto la camera dei lordi, che quella dei comuni senza frapponi dimora, o perdere tempo si sono messe a discutere la politica del ministero Russel-Palmerston. Nella camera dei Pari lord Stanley volle infliggere un biasimo al ministero, massime a proposito della politica estera, ed il suo emendamento fu rigettato alla sola maggioranza di 52 contro 50. Se lord Wellington non lo avesse riprovato, l'emendamento passava senza dubbio.

Nella camera dei comuni, la seduta fu pure tempestosa; lord Russell difese arditamente la politica del ministero, ma non si venne ad alcun voto definitivo.

Allra del 2 — La Camera dei lordi si è aggiornata in r' a lunedì, dopo aver rigettato alla maggioranza di 50, un emendamento di lord Stanley, inteso a dichiarare che nulla giustifica un indirizzo di congratulazione alla Regina nello stato attuale del paese.

È stato annunziato che martedì prossimo, il segretario di stato per l'Irlanda chiederà la sospensione della libertà individuale in Irlanda. Mercoledì un voto sarà domandato per la miseria che regna in quell'isola.

Diverse proposte sono annunciate: il sig. John O'Connell dice che il 14 febbraio egli domanderà la nomina d'un comitato per occuparsi dei gravami dell'Irlanda, se da ora a quel giorno il ministero non avrà presentato larghi provvedimenti nell'interesse del paese.

Il signor Tommaso Wyse è stato nominato ministro presso la corte di Grecia, in luogo del signor E. Lyon.

Parigi — Il *Constitutionnel* in un articolo contro la *Presse*, riguardo all'affare di Roma scrive: « Se dobbiamo credere al nostro corrispondente, la proposizione fatta dall'Austria alla Francia rispetto ad un'intervenzione simultanea dell'Austria, di Napoli e del nostro proprio esercito negli stati romani, sarebbe un fatto incontestabile. Il compito assegnato alla Francia in questo triplice intervento era al disotto della sua dignità, ed è per ciò che essa rigettò le proposizioni dell'Austria ».

Mollissime carte furono sequestrate presso gli arrestati come fautori del complotto di lunedì scorso. Fra queste carte trovai il programma che avrebbe dovuto ricevere esecuzione dopo il trionfo dei nuovi insorgenti. Dissoluzione dell'Assemblea Nazionale, e creazione di un Comitato di Salute Pubblica; Annullata la Costituzione; imprigionata tutta la famiglia Bonaparte; soppressa per due anni la libertà della stampa; sospesa per tre mesi la libertà individuale per dar luogo alle purificazioni; creata una Commissione per giudicare tutti quelli che avessero preso parte alla condanna dei trasportati; Creazione di una carta moneta per rimborso della rendita; messi in istato d'accusa tutti i ministri dal 1830 in poi, diritto al lavoro; Sciolta la Guardia Nazionale; Adottata la bandiera rossa col *Triangolo*, emblema delle associazioni; Imposizione progressiva; e confisca dei beni di tutti gli emigrati e di tutti quelli che venissero condannati dal Tribunale rivoluzionario. Tali erano le principali disposizioni del Programma, in cui s'indicavano anche alcuni nomi per il Comitato di Salute pubblica. (*Debats.*)

Oggi, a due ore, il Presidente ha passato in rivista, al Campo di Marte, la 2. divisione attiva dell'armata di Parigi, comandata dal generale Guillaubert, del pari che le due batterie del 6 e 10 reggimento d'artiglieria, e due compagnie del 1. reggimento del Genio.

La tenuta delle truppe era magnifica. Il Presidente ha distribuite alcune decorazioni agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati preposti all'ispezione generale; Egli è stato salutato nel suo passaggio colle più vive e simpatiche acclamazioni. (*Patrie*)

Il progetto di legge elettorale presentato dalla commissione come una delle leggi organiche, non ha differenze essenziali da quella fatta dal governo provvisorio: dalla quale, è noto, nacque l'attuale assemblea francese.

Tutti i francesi di anni 21 sono elettori, tutti i francesi di 50 sono eleggibili: salvo poche eccezioni, la deputazione non è compatibile con un'altra funzione salariata dello stato.

L'indennità e le elezioni per dipartimenti ed a scrutinio di liste sono mantenute.

Ma è singolare che nè questo progetto di legge, nè alcuni dei giornali francesi che ebbero quest'oggi sott'occhio e che ne parlano, non facciano menzione se il rappresentante sarà nominato a maggioranza assoluta od a maggioranza relativa, questione questa forse la più importante per una legge elettorale.

Il sig. Ledru-Rollin con molti suoi colleghi della *montagna* hanno deposto una querela d'accuse contro il giornale *L'Assemblea nazionale*.

Il mar sciallo Bugeaud arrivò la notte dei cinque a Lione.

« expansos unguiae fodiant, cruces suspendant, ignes lambant, gladii guttura detruncent, bestiae insiliant, paratus est ad omne supplicium ipse habitus orantis christiani. Hoc agite, boni praesides, extorquete animam Deo supplicantem pro Imperatore (11) ».

Ed ecco qual fu la condotta politica dei cristiani per tre secoli delle più atroci persecuzioni! Ed ecco l'esempio che noi ministri del Signore abbiamo sempre da tenere avanti agli occhi negli attuali tempi particolarmente. Impariamo da essi a nutrirci come l'han fatto loro colle sante massime del divin maestro; impariamo da essi a non allontanarci mai, sotto qualunque pretesto, dalle dette dottrine e dal detto modello.

(1) Alle prove allegate da noi riguardo alla incertezza dei sistemi politici dei giorni nostri possiamo qui aggiungere il seguente sentimento espresso a tal proposito da Napoleone esiliato sullo scoglio di S. Elena. « Da qui a cinquanta anni, e egli diceva, l'Europa sarà o repubblicana o cosacca .... Se il mio figlio esiste, sarà chiamato dal popolo. Se non esiste « più, la Francia diventerà da capo repubblicana; perchè nessuna mano ardirebbe d'impadronirsi di uno scettro che non potrebbe essa sostenere. Il ramo di Orleans, benchè gradito, è troppo debole, ha troppo degli altri Borboni e avrà la stessa sorte, se non preferisce vivere da semplici cittadini, qualunque siano i cambiamenti che accaderanno. Una volta ancora la Francia sarà repubblica e gli altri paesi seguiranno il suo esempio. Tedeschi, Prussiani, Polacchi, Italiani, Danesi, Svedesi e Russi si legheranno con essa in una Crociata in favore della libertà. Essi si armeranno contro i loro Sovrani, i quali si affretteranno a farli delle concessioni per conservare una parte della loro antica autorità. Essi stessi si chiameranno re costituzionali con un potere limitato. Così

« il sistema feudale riceverà il colpo di morte. Simile ad una nebbia in mezzo all'Oceano, cotai sistema avrà svanito al primo raggio del sole della libertà. Ma le cose non si fermeranno a quel punto; la rota rivoluzionaria non si arresterà; la sua velocità cinque volte addoppiata aumenterà, ed il suo impeto si slancierà con una proporzionata furia. Quando un popolo ha riconquistato una parte dei diritti suoi essi si empie di entusiasmo dalla stessa vittoria, e avendo gustato la dolcezza della libertà, diviene più che mai intraprendente per ottenere di più. Gli stati dell'Europa saranno forse per diversi anni in uno stato perpetuo di agitazione, si- mili al suolo nel momento che precede il terremoto; ma in fine la lava si apre una strada e lo scoppio ha terminato tutto. Nell'andare a banco fallito l'Inghilterra spargerà la lava che deve sconquassare il mondo, divorare i re e le aristocrazie. » (Memoriale di S. Elena).

(2) Facciamo osservare che parliamo della democrazia in genere per l'Europa. Per ciò che spetta a Roma vi sono altri motivi per non prendervi parte.

(3) *Apol. c. 37.* — Siam d'ieri e siamo già dappertutto nelle cose vostre, città, isole, castelli, municipi, consigli, nelle armate stesse, nelle tribù, decurie, nel palazzo, nel senato, nel foro. Soli vi lasciamo i vostri templi.

(4) *Loc. cit. c. 33.* — Chi sono i Cassi, i Nigri, gli Albini? Da dove vengono quelli che assalgono Cesare fra due lauri da dove quelli che si esercitano alla ginnastica per imparare e strangolarlo? Da dove quelli che invadono colle armi il palazzo, gente più audace che tutti i Stefani ed i Partenii? Da Romani, se non sbaglio cioè da non Cristiani, con queste ultime parole allude Tertulliano alla pretensione del paganesimo antico il quale voleva negare i dritti civili e politici a' Cristiani, nello stesso modo che l'empietà moderna ha tentato di farlo in alcune parti rispetto al Clero.

(5) *Loc. cit. c. 36.* Siamo riguardo agli Imperatori quali siamo per il nostro prossimo. Voler del male, dir del male, pensar male di qualunque ci è egualmente proibito. Tutto ciò che non è lecito contro l'Imperatore non lo è contro nessuno;

ciò che non lo è contro nessuno lo è forse anche meno contro quello che Iddio ha fatto così grande.

(6) *Loc. cit. c. 58.* — Per noi nei quali non esiste nessun ardore di gloria e di dignità, non v'è necessità di riunioni politiche, non v'è cosa a noi più strana che gli affari pubblici.

(7) *Loc. cit. c. 46.* — Non lo fece mai un cristiano, nè anche per vendicare i suoi ammazzati con ogni atrocità.

(8) *Loc. cit.* — Se volessimo noi, non solo fare da vendicatori occulti, ma di nemici scoperti, forse ci mancherebbe la forza del numero e dei soldati? Sono forse più numerosi Mori, i Marcomanni, i Parti stessi o qualunque nazioni che occupano un luogo solo e hanno de' confini che una nazione d'una quale i confini sono i confini del mondo ....? A che guerra non saremmo boni, non saremmo pronti anche con truppe inferiori, noi che con tanta facilità ci facciamo ammazzare? Se colla nostra dottrina meglio non fossi essere ucciso che uccidere. Possiamo anche senza l'armi, senza ribellarci, solo separandoci da Voi, combattervi colla vergogna di una tale separazione. Poichè se una enorme quantità di gente si ritirasse da voi in qualche luogo remoto del mondo, una tal perdita di cittadini screditerebbe oltre modo, la vostra maniera di governare. Non basta, il solo allontanamento vi avrebbe puniti, e senza nessun dubbio vi sareste spaventati della vostra solitudine, del silenzio universale intorno a voi, dello stupore della città quasi morta, ed avreste cercato a chi comandare.

(9) *Obedire oportet Deo magis quam hominibus. Act. V. 29:*

(10) *Tertul. Apol. c. 50.* — Noi domandiamo a Dio per tutti gli imperatori una vita lunga, un imperio tranquillo, un palazzo sicuro, delle armate forte, un senato fedele, un popolo onesto, la pace del mondo.

(11) *Loc. cit.* — Che le unghie di ferro, allorchè stendiamoci verso Iddio così ci lacerano, che le croci ci suspendano, che il fuoco ci divora, che le spade ci tagliano la gola, che le bestie ci assaliscono, che la sola posizione del cristiano che prega fa vederlo pronto a qualunque supplizio. Coraggio, buoni giudici, strappate un'anima che prega per l'imperatore.

## NOTIZIE ITALIANE

ROMA

## ASSEMBLEA COSTITUENTE

Seduta degl' 11 Febbraro

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

Si comunica all'Assemblea la rinuncia presentata dal Rappresentante *Mamiani*.

Il *Ministro della Guerra* partecipa all'Assemblea la notizia degli accomodamenti presi cogli Svizzeri stanziati in Bologna.

*Bonaparte* che era stato incaricato della relazione sul regolamento interno dell'Assemblea fa il suo rapporto che viene approvato senza opposizione, come lo ha presentato la Commissione. Il voto, secondo questo regolamento, sarà pubblico.

*Armillini* annunzia ai Rappresentanti come il Comitato accetta il mandato conferitogli. Tutto il resto della Seduta viene impiegato a sapere se il Triumvirato avrà un Ministero responsabile e nominato da esso, o semplicemente dei Sstituti o dei Ministri non responsabili nominati dall'Assemblea. Alla fine dopo non breve discussione l'Assemblea decide che il Ministero sarà nominato dal Triumvirato, e sarà responsabile.

Tornata del 12 Febbraro

È approvata la mozione ad unanimità del Rappresentante *Tornaboni* che propone - sia invitato *Giuseppe Mazzini* a venire in Roma, dandogli il diritto di cittadinanza. -

*Sterbini* a nome del Triumvirato depone nel banco della Presidenza i tre seguenti decreti:

1. Le leggi saranno emanate, e la giustizia sarà fatta IN NOME DI DIO E DEL POPOLO; e questa sarà la formola di intestazione nelle leggi e negli atti;

2. La Bandiera della Romana Repubblica sarà la tricolorata con l'Aquila in mezzo;

3. Tutti i funzionari di qualsiasi ramo e i militari sono sciolti dal giuramento all'abolito governo.

Chiesta dallo stesso *Sterbini* una Commissione per stabilire lo stemma e l'impronta delle monete della Repubblica Romana; il tutto viene approvato ad unanimità, e la Commissione è composta dei Sigg. *Masi Vincenzo, Caldesi, Puntani, Sterbini, e Sturbinetti*.

Dietro la interpellazione di *Pianciani* una Commissione composta dei Sigg. *Sturbinetti, Bonaparte, Saffi, Audinet e Carlo Rusconi*, è incaricata a redigere entro tre giorni un progetto di legge sulla responsabilità del Triumvirato esecutivo e dei Ministri.

Dopo ciò il *Ministro della Guerra* legge il rapporto della sua amministrazione da cui apparisce che lo stato della nostra milizia non è in perfetta prosperità.

*Carlo Rusconi* propone che nel seno dell'Assemblea si nominino tante Commissioni quanti sono i rami di amministrazione della Repubblica.

Approvata la mozione il *Presidente* rimane incaricato di nominare le persone che comporranno dette Commissioni. Ognuna sarà di sette individui.

Si chiede inoltre sia nominata una Commissione a parte composta di nove membri la quale s'incarichi immediatamente di formulare la legge fondamentale della Repubblica Romana.

Sono depositati molti altri progetti fra i quali sono da notarsi i quattro seguenti di *Agostini*:

1. Votare un indirizzo a tutti i governi d'Europa per annunziare loro la storia della neonata Repubblica Romana;

2. L'istituzione dei Giudici di pace;

3. Quella dei giurati;

4. Quella di una Banca Nazionale, secondo il progetto del rappresentante *Manzoni*.

*Politi* chiede una formola di adesione alla Repubblica Romana per tutti gl'impiegati governativi, e militari.

*Monghini* presenta un progetto di legge sull'abolizione dei Tribunali Ecclesiastici. Tali cose vengono rimandate alle sezioni, o rilasciate a disposizione del Triumvirato esecutivo.

Tornata del 13 Febbraro

Letto il processo verbale, e data comunicazione dal *Presidente* di alcuni dispacci ricevuti, tra quali di quello del *Ministro degli affari esteri* relativo alla interpellazione del *Deputato Politi*, *Sterbini* propone alcuni progetti di legge in nome del Comitato esecutivo e tra questi uno rapporto sui beni posseduti dalle mani morte, su i quali anche il *deputato Dantini* aveva depositato nel banco della Presidenza un progetto. L'Assemblea rimette alla ragione due dei proposti progetti, e quello di *Dantini*, ed approva il primo e l'ultimo paragrafo del terzo progetto, rimettendo il resto alle sezioni. — Dopo alcune dimissioni si passa alla votazione per formare la Commissione per il progetto di legge organica della Repubblica, e risultano in due scutrinii a maggioranza assoluta nel primo *Sturbinetti, Armellini, Saffi, Carlo Rusconi, Bonaparte e Galletti*; nel secondo *Agostini, Lazzarini e Muzzarelli*. — Quindi il *Ministro delle Finanze* dalla Tribuna dimostra la condizione dell'erario, e che i preventivi del 49 presentano un deficit di 5,168,186 scudi. — In fine si propone la moneta da coniare e stabilita la formola si chiude la seduta per riaprirsi domani alle 11 antimeridiane.

— Questa mattina si leggeva per le cantonate un avviso ai Preti invitandoli a mettersi il cappello tondo a calzoni lunghi onde essere garantiti nel personale.

Il *Ministro di Polizia* ha emanato su tale proposito una notificazione, con cui manifesta le misure prese contro gli autori di si fatti scritti.

— Sono stati nominati inviati della Repubblica romana presso la Repubblica francese i cittadini *Pietro Beltrami* e avv. *Federico Pescantini*.

— Il *Ministro della Guerra* Conte *Pompeo Campello* diede la sua dimissione ma dietro le calde preghiere della Deputazione dei Circoli di Roma ha ceduto alle istanze, e rimane al suo posto.

— Pel 19 corrente sono convocati i collegi elettorali di Roma, Comarca, Urbino e Pesaro per la elezione dei rappresentanti del popolo in seguite della ozione de' primi eletti.

— Cominciando col giorno 11 corrente si è attivato il settimo corso settimanale da Bologna a Roma, e viceversa per la via delle Marche.

— Questa mattina è giunta al Ministero una staffetta proveniente da Bologna.

— Per quanto sappiamo il Papa avrebbe tenuto un Concistoro a Gaeta per prendere qualche risoluzione sulle cose di Roma. I Cardinali sembrano decisi per un intervento straniero, consigliato anche dalla Diplomazia. Il papa lo avversa e lo avversa Piemonte, che vorrebbe definire le vertenze colla sua influenza e colle sue forze occorrendo. Ma il *Martini* ha poco seguito, e l'intervento o prima o poi seguirà per volere dei Cardinali e delle maggiori potenze. Si verificava a Gaeta che tutto fosse stato deciso in quel Concistoro. (Conciliatore)

— Il Comitato esecutivo ha emanato un decreto col quale proibisce qualunque alienazione de' beni ecclesiastici mobili, o immobili.

**Ferrara 9 Febb.** La Città si è rimessa in calma. — Ieri ed oggi i croati sono sortiti di Fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospitale militare nell'ora prefissa, tenendo le vie destinate e rientrandovi senza escirne più in tutta la giornata. La lezione dell'altro ieri ti deve aver resi abbastanza cauti! Le barricate state erette nelle strade che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora.

Senigaglia 8 Febbraro

Nel tempo del Triduo della Vergine SS. del Duomo la di cui festa accadde li 2 Febbraro a memoria d'uomo non si sono vedute mai maschere; in quest'anno ci si sono fatte vedere in maschera *Pio IX.* con quattro Cardinali ed il Re di Napoli che gli guidava come arrestati; il Papa Benediva. Questa mascherata ha indignato i buoni, che sono moltissimi. Ieri in maschera, un Cardinale, un Gesuita, il general *Zucchi*, ed il Re di Napoli gittavano in aria un fantoccio cogli abiti papali. I preti sono insultati per via ecc. E da ciò vedesi bene che la Religione non si tocca come ci assicura il giornalismo romano! E vogliono poi tali liberali avere dei seguaci: se è così la sbagliano. Qui si commettono assai più di persone: nel mese scorso ne abbiamo avuto tre orrendi. Si è domandato al governo presente un riparo a queste enormità, ma invano finora. Oggi all'arrivo della posta di Roma alcuni individui sono andati all'ufficio postale ad impadronirsi dei pacchi, aprendo lettere, plichi ecc. così si serba il segreto postale in tempo del progresso? **EVVIVA LA LIBERTÀ!** Ieri parti il nostro Vescovo per *Montalbodo* per motivi di salute; ha dovuto chiedere il permesso ai capi del popolo, che gli fu accordato. (Corr. del Cost. Rom.)

**Firenze — 10 Febbr.** Certi segni di reazione manifestansi in Firenze, ed in alcune parti dello stato sembra che tengano in grave sospetto il Governo Provisorio. Noi per verità non crediamo che il Governo possa temere complotti e machinazione reazionarie. Conosciamo troppo la gente che ha subito senza sfatare tutte le mutazioni dello stato da quattro mesi a questa parte. Possibile potrebbe essere una reazione spontanea di popolo, ove questo egli fosse colpito nei suoi interessi, e nelle sue abitudini. A questo pensò il Governo provvisorio sorto dalla necessità del momento, onde non compromettere inutilmente la tranquillità del paese che nuovamente consultato col suffragio universale, ha un modo legittimo di manifestare la sua volontà sulla normale costituzione dello stato, in armonia colli interessi nazionali che saranno defuiti dalla Costituente Italiana.

**Altra del 10 febb.** — Il *Monitore Toscano* ci reca i seguenti decreti del Governo Provisorio Toscano:

In fronte alle decisioni dei Tribunali dello Stato e degli Atti dei pubblici Notari, al Nome di *Leopoldo II.* dovrà sostituirsi la indicazione di *Governo provvisorio Toscano*.

**Altra del 11** — Il *Monitore Toscano* reca tra molti Decreti i seguenti che ci sono sembanti i più importanti:

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO — Considerando. — Che la forma del Governo della Toscana come parte d'Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente Italiana; — Che frattanto la Toscana non può fare a meno di un'Assemblea Legislativa che rappresenti veramente il Paese — Ha decretato e decreta:

1. Il Consiglio Generale ed il Senato sono aboliti.

2. I poteri legislativi sono concentrati in una sola assemblea composta di Rappresentanti del Popolo eletti col suffragio universale diretto, e nel Governo Provisorio.

3. La proposta delle Leggi spetta all'Assemblea legislativa ed al Ministero.

La sanzione e la promulgazione al Governo Provisorio.

4. L'Assemblea sarà composta di centoventi Rappresentanti distribuiti per Compartimenti in ragione di popolazione.

— Considerando di quantantilità riuscire possa per la Italia lo stringere coi Governi di Roma e di Venezia una alleanza offensiva e difensiva diretta allo scopo santissimo di tutelare colla unificazione delle forze armate la incolumità della Patria comune: Considerando esser necessario incaricare delle negoziazioni relative due Cittadini che si distinguano per pregievole qualità e per devozione alla causa Italiana; ha decretato e decreta:

Art. 1. Sono nominati inviati Straordinari della Toscana Presso il Governo della Repubblica Romana, il Cittadino Professore *Atto Vannucci*:

Presso il Governo Provisorio di Venezia, il Cittadino *Carlo Fezzi*.

Art. 2. Ciascuno di questi inviati godrà l'annuo appuntamento di Lire cinquemila.

— Ieri il Governatore di Livorno dirigeva al *Ministro dello Interno* la seguente lettera:

Livorno li 8 Febb. 1849 ore 3 min. 35 pom.

Al ministro dello Interno.

Ho presentato *Mazzini* al Popolo dalla ringhiera del Palazzo. Egli ha parlato parole nobilissime e impresse di una moderazione esemplare; ha concluso che la Toscana deve aspettare le determinazioni della Costituente, e di Roma.

Ha raccomandato l'unione, l'ordine, e quiete; fin qui niente di serio da lamentarsi. Il Popolo abbatte ed arde le armi Granducali. A momenti uscirà un mio proclama, di cui manderò subito copia. Mi si diano subito le notizie di Firenze e del Governo. *Mazzini* ha fatto applaudire un Governo Provvisorio nelle medesime persone del Governo attuale. La Nazionale mostra zelo moltissimo. Ha conferito il comando al generale d'Apice, e al generale *Antonini* qui presenti. La Linca è ben disposta e le Fortezze son guardate da Nazionale e Linca, che si dividono in servizio della Città. Prego nuovamente mi si diano notizie.

PIGLI.

— Ieri furono pubblicati in Livorno i seguenti Proclami: Cittadini!

La notizia della fuga del Principe non ha niente mutato nelle condizioni vitali del nostro paese, se non che il popolo ha fatto un passo di più.

Ricordatevi però che la sola speranza dei retrogadi è quella di poter dire: ecco un Popolo che non può reggersi ad amore e concordia, maucandogli il Principe. Date una mentita alla infame speranza.

Roma ha veduto fuggire il primo tra i Principi, e ha dato solenne lezione all'Italia e all'Europa intiera colla calma imponente, che ha saputo mantenere in quei momenti difficili.

Imitate Roma. — A quella mandaste voi la scintilla della COSTITUENTE; — confortatela ora col seguirne l'esempio. Roma e Livorno abbiano comune il destino coll'aver comune il contegno.

Livorno 8 febb. 1849.

CARLO PIGLI.

Cittadini!

Popolo e Camere hanno nominato un Governo provvisorio composto di *Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni*. *Leopoldo d'Austria* è decaduto: pena condegna di un uomo senza fede.

In Firenze il popolo è in festa: sia pure in festa Livorno. Viva la Costituente, Viva l'Italia, Viva la Libertà!

Livorno, 8 febbraio 1849.

CARLO PIGLI.

— Leggiamo nel *Popolano*:

Una Commissione Militare sta per essere eletta dal Governo Provisorio Toscano a giudicare e punire i delitti contro lo Stato. — Con prossimi decreti il Governo, diminuirà il prezzo del sale, provvederà ai lavori per tutte le classi bisognose. — *Mazzini e Antonini* sono partiti per Roma, appena giunti in Firenze. D'Apice rimane incaricato di Commissioni militari. — E imminente la convocazione d'una nuova Assemblea Legislativa eletta con suffragio universale.

**Livorno, 9 febb.** — Quest'oggi hanno dato fondo nel nostro Porto il Vascello Inglese *Bellerofonte* armato di 78 pezzi di Cannone e una Cannoniera Sarda armata di due.

— 9 febb. (ore 3 pom.) *Leopoldo* è partito da Porto S. Stefano prendendolo volta per ponente su d'un grosso vapore con bandiera inglese.

— Ieri *Massimo d'Aspre* era in Lucca. Sappiamo che si fanno circolare note onde far fondere Lucca con *Carlo Alberto*

**Altra del 10.** — Sappiamo da *Corrispondenza* che il *Granduca* e la sua famiglia fino alle ore 3 pomeridiane trovavasi a S. Stefano.

Molte Deputazioni mosse dai vicini paesi e segnatamente da *Grosseto, Orbetello, Magliano* si portarono da *Leopoldo* onde pregarlo a restare, ma inutilmente.

**Empoli — 18 Febbraio** Circa ore 9 di sera dell' 11 corrente Partiva *La Macchina del Treno speciale* e che aveva condotto i *Livornesi* — Arrivata in prossimità di *Montelupo*, essendo state levate in verghe, si trovò a percorrere sopra il nudo terra pieno e quindi si arrestò, ove si trova tuttora — Non si ha da deplorare alcuna conseguenza funesta di questo accidente.

Alle 9 fu suonata la Campana a martello, al che risposero le popolazioni circconvicine e fu gridato « *Alla strada di ferro, alla strada di ferro* » poiché fra momenti possiamo trovarci le popolazioni addosso.

Il popolo allora principiò a guastare la strada, svelse i pali del Telegrafo Elettrico, gli trasportò sotto la Stazione d'Empoli.

Appogiategli alle travi o cavaletti, vi appiccò il fuoco, alimentandolo ancora con tutti i legnami che si trovavano all'intorno, gridando « *Viva Leopoldo Secondo.* » La stazione è ridotta in cenere.

Oltre la stazione furono incendiati i due capannoni che servivano di deposito per i legni e per le locomotive, più una carrozza di seconda classe, e due di terza.

Corre voce che il popolo di S. Ministo abbia incendiato la stazione di S. *Picrino*; ed altrettanto sia avvenuto alla stazione *Pontedera*.

Ma di ciò non abbiamo precise notizie.

Una deputazione di *Montelupo* si è recata a Firenze per protestare che il popolo di quel Municipio non aveva preso parte a quegli eccessi.

**Torino 8 febraio** — Due squadroni di cavalleria Novara hanno avuto ordine di partire alla volta di Genova per portarsi fino alla Spezia. Si dice che la stessa destinazione verrà data ad alcuni reggimenti di fanteria. Si crede che un campo sarà formato nelle vicinanze di *Sarzana*.

— Quello che preoccupava le menti negli scorsi giorni era la vertenza ministeriale in proposito del generale *La-Marmora*, e della quale già abbiamo tenuto ragionamento. Il generale *La-Marmora*, non essendosi accomodate le differenze insorte, diede la sua dimissione: sottentra a vece sua, per quanto dice, il generale *Chiodo*, com. del Genio militare. Il sig. *Raffaele Cadorna*, maggiore nel Genio Lombardo, sarebbe il primo ufficiale del nuovo ministro. È il quarto primo ufficiale, che nel giro di pochi giorni è chiamato al detto ministero. Noi accenniamo a questa frequenza nello scambio dei primi ufficiali, siccome quella che molto nuoce alla regolarità, all'ordine dei vari dicasteri.

— Corre voce, che una parte delle nostre truppe della riserva debba partire per le frontiere toscane: il battaglione della riserva del 1 reggimento d'infanteria è destinato a guarnire il forte di *Feuistrelle*.